

## L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi, modelli

### *III Sezione: Immigrazione e società: forme "mature" di organizzazione territoriale degli stranieri in Italia*

Un'immigrazione matura e tendenzialmente stabile sviluppa forme di integrazione e interazione col territorio sempre più complesse ed interessanti, che spesso si articolano in tutta una serie di casi particolari, ancora troppo dinamici ed in continua evoluzione per essere adeguatamente formalizzati in modelli. Nel nostro Paese, uno degli aspetti più affascinanti, sotto questo particolare punto di vista, è dato, ad esempio, dal fenomeno della cosiddetta *imprenditoria etnica*, che si esplica nei diversi contesti geografici con alcune caratteristiche comuni, ma anche con specifiche distinte, strettamente legate alla dimensione locale.

Si tratta, in generale di un fenomeno abbastanza recente, ma in forte e rapida espansione, che, proprio per questo, rappresenta uno dei filoni più nuovi ed interessanti nel vasto e variegato ambito dello studio dei processi migratori, anche perché contempla, al proprio interno, un'ampia ed articolata differenziazione anche in senso etnico.

Fortemente connesso con tale tema e ancora non sufficientemente indagato è, poi, il fenomeno dell'*associazionismo straniero*. Tale aspetto costituisce, tra l'altro, un'espressione decisa della volontà di radicamento e di costruzione o anche "ricostruzione" di un'identità, sospesa tra tradizione e innovazione, che, altrimenti, rischierebbe di venire indebolita, snaturata, dispersa non solo nel suo contenuto originario, ma anche in qualsiasi altra forma potenziale. Logicamente il primo motore o stimolo all'associazione, nelle sue varie tipologie, deriva da chiare finalità di sviluppo di forme di sinergia e cooperazione. Bisogna osservare, inoltre, che, sia nel fenomeno dell'associazionismo

come in quello dell'imprenditorialità – anche senza l'aggettivo etnico o straniero vicino – si coglie un valore originariamente positivo, che è dato dallo spirito di iniziativa o intraprendenza, dalla voglia di fare, organizzare, creare, migliorare o anche solo cambiare. Ciò è a sua volta una testimonianza di una scelta consapevole e matura di entrare concretamente e costruttivamente a far parte della società, che non è più vista e sentita passivamente come una società ospite, in qualche modo estranea, quasi aliena, ma vissuta e percepita come un soggetto attivo di nuova appartenenza e partecipazione e, quindi, pure ambito di assunzione di responsabilità.

Si tratta, in sostanza, della ricerca da parte degli immigrati di appagamento di esigenze e bisogni maturi più complessi rispetto a quelli iniziali e strettamente "essenziali" come l'alloggio, un lavoro, ecc. che, oltre a portare evidenti benefici alla comunità immigrata può, alla lunga, tradursi in un valore aggiunto per tutta la società.

In quest'ultima sezione sono collocati alcuni contributi che trattano, appunto, di questi temi ed altri connessi ancora con le tendenze evolutive più recenti dell'immigrazione in Italia o con aspetti particolari legati, comunque, all'emergere di situazioni, condizioni e profili propri di una immigrazione matura, dalle molte sfaccettature e dimensioni. Si individuano allora problemi ed esigenze nuove che richiedono approfondimenti ed analisi attente e innovative, capaci di delineare non solo le principali tendenze in atto, ma anche di indicare gli strumenti e gli indirizzi per l'elaborazione di misure d'intervento utili ed efficaci.

(F.K.)



## Il fenomeno dell'associazionismo straniero: alla ricerca di un nuovo radicamento

Il fenomeno dell'immigrazione, sviluppandosi nel tempo, struttura dinamiche di insediamento nel territorio sempre più durature. Le associazioni di immigrati stranieri rappresentano spesso una prima forma di organizzazione collettiva di queste popolazioni e accompagnano lo sviluppo del processo di integrazione nella società d'accoglienza.

Inizialmente questi gruppi nascono per rispondere al bisogno di mutuo soccorso e di sostegno dei nuovi arrivati. Nel nuovo contesto, il fenomeno associativo straniero si propone come una risposta concreta a una logica di creazione di spazi nei quali è possibile l'espressione e la condivisione della struttura simbolica dell'appartenenza. In tal modo queste strutture, che rappresentano una vera e propria forma di rielaborazione di legami sociali, si trasformano nel tempo per rispondere a nuovi bisogni sorti in interazione col contesto istituzionale e sociopolitico del paese d'accoglienza.

### Associazioni: questione di termini

Il termine "associazione", essendo parte del linguaggio comune, sembra non avere bisogno di alcuna definizione. Infatti chiunque sa che per associazione intendiamo un gruppo di persone che si incontrano avendo in comune un obiettivo. Ma ogni raggruppamento non ha la stessa forza sociale nel contesto in cui è inserito. Quindi parlare di associazioni senza precisarne la natura e il conseguente campo d'azione costituisce un grave errore epistemologico rivelatore dell'incapacità del ricercatore di liberarsi dei preconcetti (Kellehals, 1974, p. 8).

Nel caso di associazioni di gruppi stranieri è importante innanzitutto considerare le associazioni come luoghi d'incontro in cui si strutturano delle "comunità d'azione". La dimensione collettiva resta alla base del loro funzionamento e deve essere considerata come espressione della società civile non in opposizione alla politica istituzionalizzata, ma come struttura fondante e articolata della politica non istituzionale, una sorta di tessuto connettivo che struttura legami e relazioni di solidarietà in un organismo sociale.

Altro elemento importante è costituito dalla loro molteplicità e diversità. Accanto ad associazioni a carattere nazionale, sovranazionale o religioso troviamo associazioni per gli immigrati, sugli immigrati e degli immigrati, tutte riunite in uno stesso gruppo. Tale omologazione impedisce di valutarne adeguatamente le peculiarità che devono invece essere prese in considerazione. Infine, un altro elemento determinante per definire il tipo di organizzazione è il fattore tempo. Infatti, come in generale si può affermare per tutte le strutture associative, la mortalità di questi gruppi è molto alta e il livello di strutturazione spesso è diversamente articolato a seconda delle diverse fasi del processo migratorio e può mutare anche repentinamente nel tempo. Tutti questi fattori che indicano la difficoltà a delineare un quadro univoco in cui inserire tali raggruppamenti, non devono far pensare all'inutilità di un quadro teorico di riferimento<sup>1</sup>. Questo, infatti, costruito dal confronto sugli studi migratori in diversi paesi, è utile per rintracciare caratteristiche e significati comuni, mettendo in luce il ruolo primordiale di queste organizzazioni nella costruzione del variegato panorama intercul-



turale del mondo urbano di oggi. Pur nelle differenze specifiche di ogni contesto, il tema dell'*integrazione reciproca* nel contesto urbano costituisce il filo conduttore delle nostre riflessioni (Marengo, 2000). Analizzare il fenomeno associativo della popolazione immigrata in un contesto interculturale significa non solo tentare di comprendere le dinamiche interne di tale fenomeno ma anche osservare il tipo di relazioni instaurate con l'ambiente esterno, rappresentato da tutti i soggetti che interagiscono in un territorio dato. Un tale approccio presuppone la valorizzazione della diversità intesa non più come differenza minacciosa ma come ricchezza da valorizzare. Spostamento semantico che si rende possibile soltanto nel momento in cui ci si sia dotati degli strumenti conoscitivi necessari per capire la portata e gli sviluppi possibili di questo fenomeno sociale.

### **Identità o appartenenza: il gioco degli specchi**

Ci si definisce sempre rispetto a qualcosa ("io sono come", per similitudine) e contro qualcosa ("io non sono come", per differenza). L'alternanza tra questi due poli costruisce l'identità. Questa deve essere concepita come un processo di posizionamento continuo durante il quale ognuno si definisce in relazione ad un altro e ad un altro ancora. La combinazione di diverse appartenenze crea, così, l'identità individuale. In quanto processo, l'identità evolve nel tempo e si ricompone ogni volta rispetto a dei cambiamenti. Questo non significa che ad ogni cambiamento che si produce nell'ambiente esterno ne corrisponde automaticamente uno nell'ambiente interno. Non si tratta, infatti, di un processo lineare ma ogni cambiamento impone una revisione dell'equilibrio interno creatosi fino a quel momento.

La struttura interna del sistema potrà reagire sia fortificando ancora di più la struttura già esistente, attraverso un irrigidimento della sua organizzazione, sia riorganizzandosi rispetto al nuovo elemento per riuscire ad integrarlo, a renderlo parte del sistema. Queste due possibili risposte non si escludono vicendevolmente. Tutto dipende dall'intensità della stimolazione esterna e dalla capacità della struttura interna ad accogliere il cambiamento. Si tratta quindi di un processo reciproco influenzato dagli scambi che si riescono ad attuare tra ambiente interno ed ambiente esterno che cambia a sua volta<sup>2</sup>.

Pensiamo in questi termini al caso dell'immigrazione<sup>3</sup>. All'arrivo nel paese di accoglienza, l'individuo deve affrontare uno spazio sconosciuto

utilizzando i punti di riferimento costruiti precedentemente in un contesto altro. Questo fatto lo obbliga a proiettarsi per differenza rispetto all'ambiente che lo circonda. È una fase in cui l'appartenenza culturale gioca un ruolo fondamentale nella costruzione identitaria dell'individuo perché resta uno dei pochi punti di riferimento saldi in una situazione di *mouvance* dove quasi tutto è da apprendere nuovamente. È nell'appartenenza culturale che l'individuo si ritrova e si "riposa" dalla fatica del continuo non sentirsi a casa. Tanto più la distanza culturale rispetto al paese di accoglienza è grande, tanto più l'immagine stessa che l'individuo si vede proiettata su di sé dagli altri è ridotta/fissata alla/sulla sua cultura d'origine<sup>4</sup>.

Una volta superata questa fase iniziale di primo contatto (che non ha certo una durata temporale stabilita ma che dipende dalle occasioni d'incontro e dal modo in cui si riesce a trovare dei canali di comunicazione nella nuova società; questa prima fase può infatti durare anche anni se l'individuo, costretto da ritmi di lavoro pressanti, non può dedicare altro tempo al resto) delle nuove forme di appartenenza si costruiscono e si rafforzano. L'individuo non è più costretto a ridursi alla sola appartenenza culturale (che si limita spesso ad un antico luogo della memoria fatto a brandelli dalla nostalgia e dal bisogno individuale di permanenza), ma nuove forme di appartenenza arricchiscono il sistema di riferimento e ristabiliscono la complessità che caratterizzava l'individuo prima della migrazione<sup>5</sup>. Spesso l'integrazione nel mondo del lavoro costituisce un elemento chiave di tale trasformazione.

Se prendiamo il caso della storia dell'immigrazione degli italiani in Svizzera (per considerare un esempio di immigrazione "storica" arrivata oggi almeno alla terza generazione), vediamo come negli anni '50 e '60 gli italiani erano gli Stranieri<sup>6</sup>. L'atteggiamento ostile nei loro confronti impediva di sviluppare un sentimento d'appartenenza rispetto alla società d'accoglienza. Era questa l'epoca in cui la solidarietà fra stranieri (italiani e spagnoli) era forte e cominciava a trovare una sua legittimità nelle associazioni di immigrati. Oggi due elementi hanno modificato quella situazione. Da una parte, l'integrazione parzialmente riuscita degli italiani nella società elvetica (e della società elvetica agli italiani!) ha sviluppato un sentimento di appartenenza. D'altra parte una nuova ondata migratoria, proveniente principalmente dai paesi dell'Europa dell'Est, ha modificato il panorama delle comunità straniere creando immigrati di serie A (provenienti dall'Unione europea) e immigrati di serie B (provenienti dal resto del mon-

do). Sono così oggi i kosovari ad aver ereditato il ruolo di Stranieri un tempo svolto dagli italiani o dagli spagnoli.

L'esempio qui riportato illustra il compito importante svolto dalle associazioni straniere nel processo dell'integrazione reciproca in una società, quale quella elvetica, che vive il fenomeno dell'immigrazione straniera da oltre cent'anni.

#### **L'associazione: spazio ricreativo tra solidarietà interna ed esterna**

Nel caso dei gruppi di immigrati l'associazione risponde a diversi bisogni. Innanzitutto il bisogno di socialità che si manifesta nel tentativo di ridefinire una dimensione sociale di gruppo che il movimento migratorio ha perturbato. Processo che si struttura a partire da nuovi elementi e da nuove alleanze. Nel contesto della società d'accoglienza, il fenomeno associativo "si fa portatore della necessità di creare spazi specifici destinati all'espressione e alla produzione di strutture simboliche dell'appartenenza" (Hily-Poinard, 1984, p. 467). Le associazioni rappresentano allora una forma possibile di rielaborazione del legame sociale. Ciò non toglie che questi legami possano assumere altre forme, come dimostra il fatto che non tutte le comunità straniere scelgono le associazioni come strumento di espressione dei propri membri nel contesto cittadino (Moltu, 1995, p. 7).

Le associazioni di cittadini stranieri sono luoghi fortemente caratterizzati dalla cultura d'origine. Passando dai locali associativi, solitamente dei bar aperti anche al pubblico, è il forte legame con il paese d'origine ad essere pubblicamente affisso con la scelta di decorazioni e suppellettili che richiamano le tradizioni e i costumi della terra madre. Sembra in questo caso legittimo chiedersi se si tratti di luoghi di chiusura, di ripiegamento della cultura d'origine oppure di luoghi che favoriscono l'integrazione e il dialogo con la società d'accoglienza. Esiste, infatti, un rischio di chiusura delle relazioni sociali all'interno del quadro ristretto dei legami primari a carattere etnico con una conseguente progressiva automarginalizzazione (Gobet, 1998, p. 113).

Certamente ridurre la vita associativa al bar, il luogo di incontro che in un certo qual modo presenta l'associazione alla città d'accoglienza, è sbagliato, anche se è spesso il segno più visibile di tale presenza. Soprattutto nel caso di società d'origine tradizionali, questo luogo è frequentato prevalentemente da uomini, anche se dipende sempre dal tipo di comunità presa in esame. "Tutte le migra-

zioni composte prevalentemente da uomini soli trovano, sicuramente, nel bar un luogo privilegiato di incontro" (Hily-Poinard, 1984, pp. 477-478). Uno spazio di questo tipo, infatti, rappresenta non soltanto un modello di socialità ma soprattutto una parte di tutti quei codici sociali e quei modi di socializzazione pubblica appresi nel paese d'origine. Non stupisce allora il fatto che spesso i bar associativi si assomiglino tutti, indipendentemente dalla cultura d'origine perché riflettono i colori della cultura maschile tradizionale. Nei paesi di provenienza, infatti, questi luoghi erano, ed in alcuni casi lo sono ancora oggi, il centro della vita sociale per gli uomini. In ogni modo, oggi non è più possibile ridurre il ruolo associativo a quello ricreativo considerando da una parte il fatto che l'immigrazione non è più solo una questione di uomini soli ma di famiglie, di donne e bambini e dall'altra che la provenienza non deriva solo da società tradizionali ma spesso da contesti che già da tempo hanno subito profondi cambiamenti.

Da quanto detto, ritroviamo il significato profondo associativo nel ruolo di "doppia mediazione" (Gobet, 1998, p. 118). Da una parte l'associazione crea una *solidarietà interna* agli stranieri provenienti dallo stesso stato, regione o area culturale, attraverso la creazione di una rete informale di aiuto reciproco. Dall'altra parte assicura una *solidarietà esterna* rispetto alla società d'accoglienza perché permette all'individuo di agire all'interno di un gruppo capace di dare al singolo una legittimità collettiva. L'associazione crea così "una base di una certa sicurezza relazionale indispensabile per stabilire dei rapporti duraturi con le diverse componenti del contesto sociale di accoglienza" (Moltu, 1997, p. 28). Uno strumento importante per trovare una legittimità di esistenza nella società d'accoglienza. Questo si rende possibile quando "il sistema riconosce all'immigrato la sua appartenenza e un suo spazio e quando quest'ultimo avverta questo riconoscimento" (Cammilleri, 1990, p. 32). Spesso, nel caso italiano, le associazioni straniere nascono anche come forma di adattamento alle istituzioni italiane che cercano interlocutori affidabili a cui rivolgersi per la creazione di consulte e rappresentanze cittadine (Bonora, Giardini, 2004, p. 118). Così, infatti, si legge almeno a livello programmatico nel Decreto del Presidente della Repubblica del 1998 relativo alle politiche migratorie: "Per poter valorizzare inoltre la presenza degli immigrati sul territorio e poter tenere conto di un punto di vista privilegiato sui temi dell'immigrazione si garantisce una presenza degli immigrati negli organismi consultivi nazionali e territoriali previsti dalla legge n. 40. Si rac-



comandano inoltre azioni positive che valorizzino la presenza degli immigrati all'interno di strutture o organismi esistenti nel nostro paese anche finalizzati a scopi diversi da quelli dell'immigrazione. Questo rafforzerebbe l'immagine positiva dell'immigrazione e renderebbe visibile i percorsi di integrazione già realizzati da molti stranieri che vivono nel nostro paese" (DPR, 1998, comma 1).

Le associazioni, nel caso in cui riescano a raggiungere una discreta capacità d'azione nel proprio contesto sono portatrici, così, di questa "bilateralità di riferimenti" (Campani, Catani, 1985, p. 4) che gli consente di attivare, a seconda della situazione l'appartenenza voluta. È attraverso questo continuo movimento che è possibile ricostruire i tratti delle due culture, dove infatti un ruolo rilevante è svolto anche dalla società d'arrivo e dal contesto sociale e politico in cui queste associazioni interagiscono e in cui trovano possibilità d'azione più o meno vaste in un gioco di concertazioni e di confronti costante.

Come la storia delle associazioni straniere insegna, è nel progressivo adeguamento tra le richieste associative e lo spazio di legittimità che viene dato loro che si costruisce un dialogo sociale, un'ibridazione tra culture. "L'evoluzione delle associazioni, gli obiettivi prefissati e i ruoli ricoperti sono intimamente legati all'evoluzione dei contesti dell'immigrazione in una società" (Verbundt, 1989, p. 141).

Risulta allora fondamentale in uno studio sulle associazioni il fattore tempo, soprattutto nel caso di associazioni di lunga durata. Spesso, infatti, la definizione data dai membri stessi rivela molto più del passato associativo che del presente. Questo è comprensibile considerando la tendenza dell'individuo a costruire un'immagine di sé coerente nel tempo e duratura che spesso rifiuta di adeguarsi ai cambiamenti occorsi. Nell'analisi dei gruppi associativi l'attenzione si rivolge dunque a ciò che riguarda il passato, il presente e l'immagine costruita per legittimarsi agli occhi del ricercatore.

### La struttura associativa

Nonostante le associazioni si differenzino per scopi, organizzazione e dimensioni, ci sono degli indicatori comuni che ci permettono di precisarne la natura e il funzionamento e di analizzarne, così, il variegato e cangiante panorama associativo. Molte associazioni, infatti, nascono in un dato momento, muoiono subito dopo anche se rimangono formalmente sulla carta come gruppi d'azio-

ne che poi non fanno molto. Quindi occorre prendere in considerazione i seguenti indicatori per fare un po' d'ordine.

Anzitutto lo *statuto*. La presenza o meno di una formalizzazione e di una registrazione formale in uno degli albi regionale, provinciale o comunale. Dallo statuto possiamo anche risalire al carattere associativo e al suo raggio d'azione nonché alla qualità organizzativa. La presenza di un registro dei soci, la tessera e la quota periodica, l'assemblea annuale con presentazione del bilancio, l'elezione del Comitato direttivo sono per statuto momenti imprescindibili della struttura associativa.

Altro elemento importante sono i *membri*, distinguendo tra membri attivi e passivi, focalizzando sul numero degli iscritti e sulle presenze effettive. La 'struttura demografica' dei membri, inoltre, consente di integrare nell'analisi elementi sulla varietà nella composizione e sui rapporti generazionali. Molto dipende ovviamente dallo scopo associativo. Un discorso di questo tipo vale principalmente per quelle associazioni straniere di "comunità" alle quali fanno riferimento le persone di una certa nazionalità con l'obiettivo di promuovere la data cultura d'origine nel paese ospite.

Ovviamente in questo quadro non si possono trascurare le *attività*. Di che tipo sono, a chi si rivolgono e soprattutto con quale effettiva capacità d'azione. A questo livello, la sola analisi quantitativa, relativa al numero di attività svolte e ai rispettivi obiettivi, può risultare fuorviante rispetto alla comprensione dell'effettivo 'stato di salute' associativo. Talvolta, infatti, ad un numero cospicuo di iniziative non corrisponde una reale partecipazione. Quindi si rende necessario, per valutare la capacità d'azione, monitorare i mezzi e le risorse che l'associazione è in grado di attivare per giungere ad uno scopo. Anche la presenza o meno di un *locale* associativo, visibile o meno all'esterno del gruppo, è un fattore rilevante sul tipo di funzionamento, nonché sulle possibilità economiche del gruppo. La debolezza di molti di questi raggruppamenti nasce soprattutto dalla difficoltà ad accedere a finanziamenti pubblici o a fonti di reddito autonomo capaci di autofinanziare il gruppo.

La *partecipazione* diventa pure un indicatore determinante che si ricollega alla capacità d'azione del gruppo e che ci permette di valutarne più che l'apertura o la chiusura, termini entro i quali si riduce spesso la questione per valutare l'apporto e la desiderabilità di gruppi di immigrati strutturati, l'*accessibilità*. Vale a dire la possibilità o meno di valutare la possibilità di entrare in un gruppo che



per forza di cose deve essere coeso e strutturato in forma 'chiusa'.

Un ultimo importante fattore è la *rete* in cui l'associazione si inserisce. La presenza di coordinamenti, forum, comitati regionali, organizzazioni di secondo livello, evidenzia il grado di strutturazione di questi legami. Quindi in che tipo di rete il gruppo si inserisce e a quale scala.

Tutti questi fattori ci permettono di stabilire con maggiore precisione di che tipo di associazione si tratta, del suo impatto nella società d'accoglienza e soprattutto se si tratta di gruppi attivi o no. Infatti, spesso erroneamente, in analisi di questo tipo, non si prende in considerazione l'*immagine* che questi gruppi proiettano all'esterno e quella che viene rinvitata loro. È infatti nell'incontro di questi reciproci immaginari che si costruiscono le basi di un possibile dialogo interetnico. Non tenerle in considerazione sarebbe come considerare solo la metà della questione, commettendo un errore realmente ghetizzante.

Il perché non esistano molti studi di questo tipo, nonché la mancanza di una sua necessità, rivela probabilmente quanto difficile sia ancora il cammino verso quell'integrazione reciproca di cui si parlava prima<sup>7</sup>. L'affermazione e lo sviluppo dell'associazionismo tra gli immigrati costituisce indubbiamente un indicatore della capacità del Paese ospite di favorire modelli positivi di integrazione e di rispetto delle diversità culturale. Le associazioni in cui sono coinvolti cittadini stranieri in prima persona (siano esse etniche, interetiche o multietniche), rappresentano inoltre non solo un importante punto di riferimento per gli stessi immigrati (dallo scambio di informazioni, alla promozione di forme di partecipazione e all'organizzazione di servizi di supporto legale e burocratico) ma fanno sì che queste associazioni abbiano un ruolo determinante nell'ambito dei processi di scambio ed integrazione della popolazione immigrata nel nostro paese.

### **La nascita e lo sviluppo del fenomeno associativo in Italia**

Il fenomeno migratorio sta assumendo anche in Italia, come già avvenuto in molti paesi europei, una dimensione strutturale abbandonando le caratteristiche di fase congiunturale. I fattori che evidenziano tale cambiamento sono l'aumento continuo delle presenze e la loro relativa stabilità, l'avanzamento del processo di ricomposizione dei nuclei familiari, la presenza sempre più numerosa di cittadini stranieri nelle scuole italiane, la pre-

senza visibile in città di imprenditoria straniera con l'apertura di negozi e ristoranti nonché il progressivo adeguamento legislativo volto a normalizzare tale presenza non solo come risposta puntuale ad un fenomeno emergente ma come risposta duratura (a medio e lungo termine) a dinamiche interne alla nostra società<sup>8</sup>. Certo, per quanto riguarda l'adeguamento legislativo, non possiamo dire che il nostro paese abbia dato delle risposte adeguate allo svilupparsi di tale fenomeno. Pensiamo infatti che in Italia le precedenti regolarizzazioni si attuarono nel 1988 (prima legge sull'immigrazione), nel 1990 (legge Martelli), nel 1996 (governo Dini), nel 1998 (disposizione adottata a completamento della legge Turco-Napolitano). Nel 2002 abbiamo avuto una legge integrativa della normativa sull'immigrazione (legge Bossi-Fini) e due distinte regolarizzazioni: una per collaboratrici domestiche e badanti e l'altra per gli irregolari occupati nelle imprese<sup>9</sup>. La politica migratoria è chiamata, quindi, a fare un salto di qualità. Ciò non significa tralasciare l'urgenza di questioni scottanti come i traffici clandestini o la presenza di irregolari ma significa dare anche risposte adeguate alla trasformazione multietnica della popolazione italiana, adeguando le regole della convivenza societaria ad una reale integrazione reciproca.

Il crescente numero di immigrati e l'allungamento del periodo di soggiorno rendono sempre più necessarie strutture capaci di dare luogo ai movimenti di "co-inclusione" in atto nella nostra società. (Bastienier, Dassetto, 1990, pp. 4-13). Le associazioni ne rappresentano una possibile espressione.

Purtroppo non è ancora facile ricostruire il panorama delle associazioni di immigrati stranieri in Italia a causa di diversi fattori. Anzitutto la mancanza di studi sull'argomento capaci di fornire dati aggiornati sul fenomeno<sup>10</sup>. Fenomeno, d'altronde, difficile da 'cattare', come si è già sottolineato, a causa dell'estrema varietà del tipo di raggruppamenti e del loro grado di formalizzazione, della grande instabilità (gran numero di nascite e morti) e della discrepanza tra forma e contenuto cioè tra quello che si legge sulla carta e l'effettiva vitalità data dal numero e dalla frequenza degli aderenti, dalla qualità delle attività e dall'impatto reale del gruppo nella comunità d'appartenenza e nella città.

Un monitoraggio delle associazioni periodicamente aggiornato viene realizzato soprattutto a livello quantitativo e con attenzione alle singole esperienze regionali ed è comunque maggiore nelle regioni dove la presenza degli immigrati è



più cospicua<sup>11</sup>. Interessanti il lavoro svolto dall'Osservatorio Immigrazione, per l'area Sud del paese e quello svolto dalla Fondazione Corazzin che ha promosso una ricerca quantitativa a livello nazionale volta a far luce sulla reale dimensione dell'associazionismo straniero sul nostro territorio, analizzandolo in riferimento al suo collocamento sul territorio, cogliendone le pretese, gli obiettivi e le finalità.

Dai dati raccolti, sulla base di 893 associazioni contattate, i ricercatori affermano che la concentrazione delle associazioni corrisponde anzitutto alla concentrazione degli stranieri sul territorio italiano nelle maggiori aree metropolitane. "Le aree geografiche dove si concentra la maggior parte delle associazioni straniere risultano, dall'analisi dei dati, il Centro-Nord e il Nord-Ovest dove, in percentuale sul totale, sono rispettivamente il 29,8 e il 29,3. Per il resto il 14,4 si insedia al Centro, l'11,0 nel Nord-Est, l'8,5 al Sud e il 6,9 nelle Isole" (Vicentini, Fava, 2001, p. 7 e segg.).

A partire da questi dati, si rende necessario, alla luce del quadro teorico delineato prima, un approfondimento qualitativo sulla visibilità reale delle associazioni, sulla rete relazionale con le istituzioni e i servizi cittadini a livello locale e nazionale.

## Conclusione

Abbiamo tentato in questo breve contributo a partire dagli studi presi in esame sull'argomento e alla nostra esperienza di ricerca sul campo, di delineare un quadro teorico capace di fornire strumenti adeguati per leggere in maniera più approfondita il variegato panorama delle associazioni di stranieri. Certamente la presenza di Comitati a livello nazionale<sup>12</sup> e di progetti europei volti al potenziamento delle reti di collegamento via Internet sono iniziative rivelatrici del grado di strutturazione del fenomeno e del crescente interesse da parte di referenti istituzionali statali e sovranazionali<sup>13</sup>.

Molto resta ancora da fare per dare adeguata legittimità a questi gruppi che rivestono un ruolo cruciale. È necessario, allora, predisporre dei reali meccanismi sociali e istituzionali di integrazione sociale, offrendo ai migranti quella parità sociale che è ancora un'utopia. Il cammino da percorrere è ancora lungo ma è già cominciato.

## Note

<sup>1</sup> Sulla molteplicità possibile delle diverse tipologie associative si veda Brambilla che distingue non solo tra formale ed informale ma include le reti di solidarietà, tipiche della comunità africana facendo riferimento a criteri differenti quali quelli dell'appartenenza e della finalità. Il quadro si complica in "associazioni etniche, interetiche e multietiche; nel secondo tra comunitarie, religiose, culturali, socio-culturali, sociali, socio-sindacali" (Brambilla, 2004, p. 149).

<sup>2</sup> "Antropologi, psicologi sociali e psicanalisti ed altre discipline ancora, hanno illustrato fino a che punto gli individui e i gruppi siano attraversati da un doppio movimento di identificazione e di differenziazione... questa dinamica alterna stati di equilibrio che nuove sfide vengono a mettere in pericolo in un processo dialettico di separazione e di scambio. Tutto questo costruisce l'individuo, le sue relazioni e la sua cultura" [traduzione personale], (Perret-Clermont, A.N., "Vers un changement de paradigme" in Pogia, 1995, pp. 419-420).

<sup>3</sup> Sulla valenza dell'approccio identitario nell'analisi territoriale dei luoghi plurali vedi Turco (1995, pp. 53-60).

<sup>4</sup> Confronta quanto dice Dal Lago a proposito delle *identità reattive*, (Dal Lago, 2002, p. 12 e segg.).

<sup>5</sup> Sulla possibilità di leggere la costruzione identitaria nella duplice dimensione dello spazio e del tempo, riprendiamo la definizione di stampo antropologico che Andrea Vargiu elabora in un saggio in cui tenta una rivisitazione critica del termine 'identità': "possiamo pensare all'identità culturale come a una partitura di orchestra che può essere letta diacronicamente nel suo dipanarsi nel tempo (e allora si ha a che fare con la melodia) oppure sincronicamente, un istante per volta, considerando globalmente il prodotto del suono contemporaneamente emesso da ogni strumento dell'orchestra (armonia). L'identità si sviluppa e si articola nel tempo come una melodia, appunto, in cui ogni elemento è collegato al precedente e al successivo in maniera non statica. Se, invece, si considera l'identità in un momento dato tenderemo di rilevarne il grado di armonia esistente tra i diversi elementi che la compongono" (Vargiu, 2001, p. 152).

<sup>6</sup> Come ricorda Dal Lago nel saggio in cui tenta di costruire un'etnografia dei migranti: "Gli stranieri non sono un nemico costitutivo e ontologico ma un nemico storicamente necessario e complementare alla costruzione delle identità nazionale" (Dal Lago, 1998, p. 10).

<sup>7</sup> A questo proposito interessante l'articolo di François Boitard sui cent'anni dell'associazionismo straniero in Francia e sui rapporti ambivalenti delle politiche statali rispetto ad una reale legittimazione di questi gruppi che vengono sempre percepiti con una certa diffidenza (Boitard, 2001).

<sup>8</sup> Si tratta, come dice il Dossier Immigrazione 2004 della Caritas, di una "ripartizione scalare: grosso modo 60% al Nord (1 milione 500 mila immigrati, con netta prevalenza della Lombardia che ne conta 606 mila), il 30% al centro (710 mila, con epicentro nel Lazio che arriva a 369 mila immigrati) e il 10% (357 mila) nel Meridione, dove la prima regione è la Campania (121 mila)".

<sup>9</sup> Per approfondimenti sull'aspetto legislativo confronta i dati del Dossier immigrazioni della FIVOL disponibile anche online.

<sup>10</sup> A questo proposito interessante l'interpretazione che di tale mancanza fornisce Giovanni Mottura nel suo breve intervento dal titolo "Associazionismo degli immigrati e flussi migratori". L'autore sottolinea come i livelli di sviluppo del tessuto associativo immigrato siano degli indicatori significativi nella valutazione delle tendenze migratorie in atto e delle politiche che le riguardano. "Ma tale possibilità non si dà là dove prevalgono modelli farisaicamente assistenzialistici o custodialistici di ge-

stione della questione migratoria. È questa forse una delle risposte possibili alla domanda sulle ragioni dell'interesse apparentemente così scarso per le tematiche dell'associazionismo nell'Italia di oggi" (Mottura, 2003, p. 4).

<sup>11</sup> Nel Dossier Immigrazione 1999 si legge: "Nel 1999 la banca dati della Fivol ha registrato 470 associazioni di immigrati e 631 associazioni che si occupano di immigrati il 60% nel Nord, il 27% nel Centro e il 13% nel Meridione" (Dossier Immigrazione 1999, p. 123).

<sup>12</sup> Leggiamo così la nota programmatica del Comitato immigrati in Italia sul sito [www.roma-intercultura.it](http://www.roma-intercultura.it): "Pensiamo che, perlomeno in questo momento, la forma di lavoro comune della rete sia il più rispondente alla nostra situazione. Infatti, consente di mettere in contatto e di far agire insieme realtà molto diverse tra loro (partecipano al comitato: associazioni a composizione etnica, nazionale o continentale omogenea, associazioni miste, associazioni antirazziste di immigrati e italiani, organismi impegnati su temi specifici, altre con finalità generali, singoli o raggruppamenti, realtà di diverso orientamento politico ecc.) a cui finora è mancato uno spazio di iniziativa comune su scala italiana".

<sup>13</sup> Prendiamo come esempio il progetto Palavra, progetto sulle associazioni di immigrati e sulle loro modalità di comunicazione che prevede di combattere l'esclusione sociale degli immigrati e delle etnie minoritarie in Europa attraverso la costruzione di un sito capace di accogliere informazioni sugli e per gli immigrati in Europa riguardo le leggi e i regolamenti relativi dell'immigrazione in ogni Paese.

## Bibliografia

- Bastienier A., Dassetto F. (a cura di), *Immigrations et nouveaux pluralismes, une confrontation de sociétés*, Bruxelles, Editions Universitaires-De Boeck, 1990.
- Bastienier A., Dassetto F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in AA.VV., *Europa e nuove immigrazioni*, Torino, Fondazione Agnelli, 1990, pp. 4-13.
- Blöchet A., Bolzman C., Fibbi R., Gaberel P., Garcia C., Valente L., *Les associations s'immigrent: repli ou participation sociale? L'exemple de Genève*, co-édition:CCSI &Groupe de recherche Migrations, Genève, 1988.
- Boitard F., *L'Etat et les associations entre méfiance et allégeance*, in "Vie associative, action citoyenne", n. 1229, 2001, pp. 35-57.
- Bolzman C., Fibbi R., *Collective assertion strategies of immigrants in Switzerland*, in "International Sociology", vol. 6, n. 3, 1991, pp. 321-341.
- Bolzman C., Fibbi R., Valente L., *Les racines locales des immigrés, ou comment inventer une nouvelle citoyenneté*, in "Urbanité et citoyenneté", n. 68, 1992.
- Bonora P., Giardini A., *I centri interculturali in Emilia-Romagna*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2004.
- Botinelli G., De Lorenzi E., Germond T., Muriset PH., *Trois associations d'immigrés en Suisse: FCLI, ACLI, ATTES*, Travail de mémoire, Université de Lausanne, 1973.
- Brambilla C., *L'integrazione tra identità e solidarietà: le associazioni in CASTI E*. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo, l'Africa di casa nostra*, Bergamo, Ed. Sestante, 2004.
- Campani G., Catani M., *Les réseaux associatifs italiens en France et les jeunes*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", n. 2, 1985, pp. 57-65.
- Campani G., Catani M., Palidda S., *Italian immigrant Associations in France*, in Rex J., Joly D., *Immigrants associations in Europe*, Gower, Cambridge, 1987, pp. 166-200.
- Cantini C., *La prima Colonia libera italiana di Losanna (1943-1950)*, in "Quaderni di Agorà", n. 5, anno IV, 1991.
- Cantini C., *Les associations lausannoises de l'émigration italienne au XXe siècle*, in "Mémoire vive", Lausanne, 1993.
- Casti E., (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo, l'Africa di casa nostra*, Bergamo, Ed. Sestante, 2004.
- Dal Lago A., (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Roma, Costa&Nolan, 1998.
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998, "Approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40", *Gazzetta ufficiale n. 215* del 15 settembre 1998.
- Di Carlo A., Di Carlo S., (a cura di), *I luoghi dell'identità- Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Di Nicola P., *L'uomo non è un'isola. Le reti sociali primarie nella vita quotidiana*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Fibbi R., *Les associations italiennes en Suisse en phase de transition*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", n. 1, 1995, pp. 71-82.
- Fibbi R., *Stratégies identitaires et participation sociales: les racines locales des immigrés*, in AA.VV., *Les Migrations internationales*, Publications de l'Université de Lausanne, Payot, Lausanne, 1993, pp. 89-102.
- Granovetter M., *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori editore, 1998.
- Hily M.A., Poinard M., *Un million de silencieux, les Portugais, in "Politique Aujourd'hui"*, 4, 1984.
- Lettere R., *Immigrazioni e istituzioni tra comunicazione e progettualità*, in Gaffuri L. (a cura di), *L'immigrazione nella provincia dell'Aquila*, L'Aquila, Prefettura dell'Aquila-Provincia dell'Aquila, 2004, pp. 283-308.
- Maciotti M.T., Pugliese E., *L'esperienza migratoria*, Bari, Laterza, 2003.
- Marengo M., *L'intégration du point de vue des acteurs*, in "Interdiálogos", 2000, 2, p. 10-13.
- Marengo M., *Le risorse interculturali nelle dinamiche urbane contemporanee*, in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma, Edigeo, 2003, pp. 460-467.
- Marengo M., *Les lieux d'interculturalité: lieux d'échange, de construction et reconnaissance des identités*, Boumaza N. et alii (a cura di), *Relations interethniques dans l'habitat et dans la ville. Agir contre la discrimination, promouvoir les cultures résidentielles*, Paris, L'Harmattan, 2003, pp. 357-372.
- Marengo M., *Les trajectoires migratoires: entre frontières et nouvelles identités*, Preprint Convegno "Centres, Marges, Réseaux: perspectives européennes sur l'espace, l'identité et les représentations", Royal Holloway, Univ. di Londra, 5-7 settembre, 1996, p. 13.
- Masciovecchio G., *Il mosaico: dalle associazioni ai popoli del mondo*, in Gaffuri L. (a cura di), *L'immigrazione nella provincia dell'Aquila*, L'Aquila, Prefettura dell'Aquila-Provincia dell'Aquila, 2004, pp. 259-279.
- Mottura G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazioni*, Roma, Ediesse, 1992.
- Perret-Clemont A.N., *Vers un changement de paradigme*, in Poggia E. et alii, *Pluralité culturelle et éducation en Suisse. Être migrant II*, Berne, Peter-Lang, 1995, pp. 415-433.
- Turco A., *Environnement et discours identitaire dans l'Appennin abruzzais contemporain*, in "Montagnes Méditerranéennes", n.1, 1995, pp. 53-60.
- Vargiu A., *Imprese identitarie, sviluppo e terzo settore*, in Merler A., (a cura di), *Dentro il terzo settore*, Milano, Franco Angeli, 2001.



Vicentini A., Fava T. (a cura di), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin, Ricerche 37, 2001.  
Videlier P., *La migration comme configuration du monde*, in "Ethnologie française", XXIII, n. 2, 1993.

Zottos E., *Les associations d'immigrés dans les Cantons de Genève et Neuchâtel: vers une participation à l'espace public?*, Mémoire de diplôme en Science politique, Université de Neuchâtel, 1997.

